

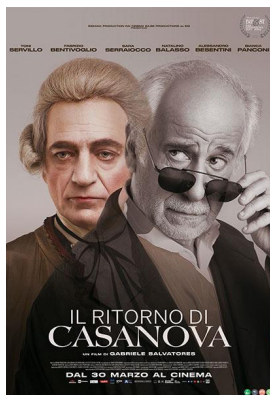


IL RITORNO DI CASANOVA

un film di Gabriele Salvatores
con Toni Servillo, Sara Serraiocco, Fabrizio Bentivoglio,
Natalino Balasso

sceneggiatura: Umberto Contarello, Sara Mosetti, Gabriele Salvatores; fotografia: Italo Petriccione; montaggio: Massimo Fiocchi; produzione: Indiana Production; distribuzione: 01 Distribution

Italia, 2023 - 95 minuti



Comune di Rho

barz and hippo.com
ti porta al cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
Cincittarho
www.comune.rho.mi.it

Ispirandosi liberamente al Casanova di Arthur Schnitzler Gabriele Salvatores mette in scena una parte della sua biografia attraverso il tema del doppio: da una parte Casanova e dall'altra la figura di un regista, rispettivamente interpretati da Fabrizio Bentivoglio e Toni Servillo, fanno rivivere un classico della letteratura in un film dove cinema e vita si confondono. Con questo autoritratto Salvatores sembra chiedersi: l'arte può salvare dall'inesorabile scorrere del tempo? Leo Bernardi è un affermato e acclamato regista alla fine della sua carriera, che non ha alcuna intenzione di accettare il suo lento declino. Per la sua ultima opera sceglie un personaggio incredibilmente simile a lui, più di quanto lui stesso possa immaginare. Quello raccontato da Schnitzler è un Casanova che ha ormai superato la sua gioventù, i tempi di gloria sono andati: non ha più il suo fascino e il suo potere sulle donne, non ha più un soldo in tasca, non ha più voglia di girare l'Europa. Dopo anni di esilio, ha un solo obiettivo: tornare a Venezia, casa sua. Nel suo viaggio verso casa, Casanova conosce una ragazza, Marcolina, che riaccende una fame di conquista che non sentiva da anni. Nel tentativo di sedurla, Casanova arriverà alla più tragica delle conclusioni: è diventato vecchio. Non è un caso se Leo Bernardi abbia deciso di raccontare questa storia proprio adesso, in un momento cruciale della sua vita e della sua carriera. Le inquietudini e i dubbi dei due sono incredibilmente simili. È più importante il cinema o la vita? Continuare a recitare il proprio personaggio o lasciarsi andare alle sorprese che la vita propone?

«Da una parte mi permetteva di raddoppiare il gioco del doppio. Dall'altra mi consentiva di parlare di cose che conosco bene. Io non sono affatto un libertino, ma un regista è un seduttore: deve sedurre il suo pubblico. Mi sono quindi inventato la storia di un regista, interpretato da Toni Servillo, che deve fare un film su Casanova e durante le riprese, come succede a Casanova, impersonato nel suo film da Fabrizio Bentivoglio, si innamora di una ragazza decisamente più giovane di lui che lo metterà in crisi. È un uomo che ha sempre vissuto pensando che il cinema potesse in qualche modo sostituire la realtà. Succede anche a me: il cinema ti permette di vivere in un mondo altro, di essere padrone di quello che fai, di decidere come deve andare quella storia. Nella vita non c'è regia. La quotidianità mi spaventa, come spaventa il personaggio di Servillo. Infatti uno dei temi del film è: è più importante il cinema o la vita?» (Gabriele Salvatores)

«Se lo spunto de Il ritorno di Casanova è spassionatamente cinematografico, la sua idea narrativa è una profonda metafora della condizione umana, che fiorisce e appassisce in concomitanza con il ticchettare dell'orologio. Leo, personaggio sospeso e attanagliato dall'ansia, siamo tutti noi. Noi, alle prese con un'estenuante procrastinazione che dovrebbe allontanarci dalle responsabilità e dalla maturità, portandoci sul gradino più alto di un predellino da cui poter osservare, passivamente, la vita che scorre. C'è il bianco e nero, coeso e sfavillante (ma spesso e volutamente sfocato), che avvolge e immortala la realtà come fosse una fotografia d'altri tempi, e ci sono i colori saturi di un cinema lussuoso e vellutato, che esaltano le gote incipriate di un Casanova ridicolo e spregiudicato nell'accaparrarsi l'effimera attenzione della bella Marcolina, perché tanto "Io sono Casanova".» (Daiano Panattoni, movieplayer.it)

«L'autore premio Oscar sfrutta tutte le pieghe dell'essere di Toni Servillo, adeguando sulla pelle, sulle espressioni e sulla grandezza dell'attore la maschera del protagonista Leo Bernardi: un regista insofferente e famosissimo che decide di fare un film su Casanova, senza tuttavia riuscire mai ad andare avanti, manovrato da un'indole inconcludente e da una quasi malsana ossessione per la tecnologia, la quale funge da trampolino di lancio per una rappresentazione futuristica attraente quanto spaventevolmente fantastica, portavoce di una riflessione sulla nostra incapacità umana di autosufficienza. Il ritorno di Casanova è uno dei migliori film di Gabriele Salvatores, certamente il più personale. Una lettera d'amore più verso se stesso che verso il cinema, poiché in fondo la vera bellezza non è nella rappresentazione della vita quanto nella vita stessa: stropicciata, imprevedibile, soggetta alla fine. Con l'arte possiamo giocare a nascondino e fingere di avere il sopravvento sul tempo, ma gli anni passano e c'è solo un modo per fregarli davvero: spegnere le luci e i colori sfavillanti della riproducibilità tecnica e amare, farsi male, accettare persino le rughe che solcano il viso, amabilmente.» (Teresa Monaco, cinematographe.it)

«Il ritorno di Casanova è anche una riflessione sul cinema e la sua impermanenza "se non c'è un pubblico che vuole vederlo", nonché sui registi che non sanno vivere al di fuori del set, sui giornalisti gossippari, sui montatori mai celebrati e invece coautori dei film dei loro registi. Un film pieno di una grazia dolorosa cui Servillo si abbandona senza opporre resistenza, con un "que sera sera" che appartiene ad Alfred Hitchcock più che a Livingston & Evans, o a Doris Day» (Paola Casella, mymovies.it)